

ITALO CALVINO, *LA FORMA DELLO SPAZIO* (da *LE COSMICOMICHE*, 1965)

Le equazioni del campo gravitazionale che mettono in relazione la curvatura dello spazio con la distribuzione della materia stanno già entrando a far parte del senso comune.

1 Cadere nel vuoto come cadevo io, nessuno di voi sa cosa vuol dire. Per voi
2 cadere è sbattersi giù magari dal ventesimo piano d'un grattacielo, o da un
3 aeroplano che si guasta in volo: precipitare a testa sotto, annaspate un po'
4 nell'aria, ed ecco che la terra è subito lì, e ci si piglia una gran botta.

5 Io vi parlo invece di quando non c'era sotto nessuna terra né nient'altro di
6 solido, neppure un corpo celeste in lontananza capace di attirarti nella sua
7 orbita. Si cadeva così, indefinitamente, per un tempo indefinito. Andavo giù
8 nel vuoto fino all'estremo limite in fondo al quale è pensabile che si possa
9 andare giù, e una volta lì vedevo che quell'estremo limite doveva essere
10 molto ma molto più sotto, lontanissimo, e continuavo a cadere per
11 raggiungerlo. Non essendoci punti di riferimento, non avevo idea se la mia
12 caduta fosse precipitosa o lenta. Ripensandoci, non c'erano prove
13 nemmeno che stessi veramente cadendo: magari ero rimasto sempre
14 immobile nello stesso posto, o mi muovevo in senso ascendente; dato che
15 non c'era né un sopra né un sotto queste erano solo questioni nominali e
16 tanto valeva continuare a pensare che cadessi, come veniva naturale di
17 pensare. Ammesso dunque che si cadesse, si cadeva tutti con la stessa
18 velocità senza sbalzi; infatti eravamo sempre pressappoco alla stessa
19 altezza, io, Ursula H'x, il Tenente Fenimore. Non levavo gli occhi di dosso a
20 Ursula H'x perché era molto bella da vedere, e aveva nel cadere un
21 atteggiamento sciolto e rilassato: speravo che mi riuscisse qualche volta a
22 intercettare il suo sguardo, Ma Ursula H'x cadendo era sempre intenta a
23 limarsi e lucidarsi le unghie o a passarsi il pettine nei capelli lunghi e lisci, e
24 non volgeva mai gli occhi verso di me. Verso il Tenente Fenimore nemmeno,
25 devo dire, nonostante lui facesse di tutto per attrarne l'attenzione.

26 Una volta lo sorpresi – credeva che io non vedessi – mentre faceva dei segni
27 a Ursula H'x: prima sbatteva i due indici tesi uno contro l'altro, poi faceva

28 un gesto rotatorio con una mano, poi indicava in giù. Insomma pareva
29 alludesse a un'intesa con lei, a un appuntamento per più tardi, in una
30 qualche località là sotto dove si sarebbero incontrati. Tutte storie, lo sapevo
31 benissimo: non c'erano incontri possibili tra noi, perché le nostre cadute
32 erano parallele e tra noi restava sempre la medesima distanza. Ma che il
33 Tenente Fenimore si mettesse in testa idee del genere – e cercasse di
34 metterle in testa a Ursula H'x – bastava a darmi ai nervi; con tutto che lei
35 non gli desse retta, anzi facesse con le labbra un lieve strombettio,
36 rivolgendosi – mi pareva non ci fossero dubbi – proprio a lui. (Ursula H'x
37 cadeva rivoltolandosi su se stessa con movimenti pigri come se si
38 crogiolasse nel suo letto ed era difficile dire se un gesto era rivolto a
39 qualcuno piuttosto che a qualcun altro o se stava giocherellando per conto
40 suo come d'abitudine).

41 Anch'io, naturalmente, non sognavo altro che d'incontrarmi con Ursula H'x,
42 ma dato che nella mia caduta seguivo una retta assolutamente parallela a
43 quella che seguiva lei, mi pareva fuori luogo manifestare un desiderio
44 irrealizzabile. Certo, a voler essere ottimista, restava sempre la possibilità
45 che, continuando le nostre due parallele all'infinito, venisse il momento in
46 cui si sarebbero toccate. Quest'eventualità bastava a darmi qualche
47 speranza, anzi: a tenermi in una continua eccitazione. Vi dirò che un
48 incontro delle nostre parallele io l'avevo tanto sognato, in tutti i suoi
49 particolari, che esso faceva ormai parte della mia esperienza come se
50 l'avessi già vissuto. Tutto sarebbe avvenuto da un momento all'altro, con
51 semplicità e naturalezza: dopo tanto andar separati senza poterci
52 avvicinare d'un palmo, dopo tanto averla sentita estranea, prigioniera del
53 suo tragitto parallelo, ecco che la consistenza dello spazio, da impalpabile
54 che era sempre stata, si sarebbe fatta più tesa e nello stesso tempo più
55 molle, un infittirsi del vuoto che sarebbe parso venire non da fuori ma da
56 dentro di noi, e avrebbe stretto insieme me e Ursula H'x (già mi bastava
57 chiudere gli occhi per vederla venire avanti, in un atteggiamento che
58 sapevo suo anche se diverso da tutti gli atteggiamenti a lei soliti: le braccia
59 tese all'ingiù, aderenti ai fianchi, torcendo i polsi come se si stirasse e allo
60 stesso tempo accennasse a un divincolamento che era anche una maniera

61 quasi serpentina di protendersi) ed ecco che la linea invisibile che
62 percorrevo io e quella che lei percorreva sarebbero diventate una sola
63 linea, occupata da una mescolanza di lei e di me dove quanto di lei era
64 morbido e segreto veniva penetrato, anzi, avvolgeva e quasi direi
65 risucchiava quanto di me con più tensione era andato fin lì soffrendo
66 d'essere solo e separato e asciutto.

67 Succede ai sogni più belli di trasformarsi a un tratto in incubi e così a me
68 veniva adesso in mente che il punto di incontro delle due nostre parallele
69 poteva essere quello in cui s'incontrano tutte le parallele esistenti nello
70 spazio, e allora non di me e di Ursula H'x avrebbe segnato l'incontro ma
71 pure – prospettiva esecrabile! – del Tenente Fenimore. Nel momento stesso
72 in cui Ursula H'x avrebbe cessato di essermi estranea, un estraneo con i suoi
73 sottili baffetti neri si sarebbe trovato a condividere le nostre intimità in
74 modo inestricabile: questo pensiero bastava a gettarmi nelle più strazianti
75 allucinazioni della gelosia. Sentivo il grido che il nostro incontro – di me e
76 di lei - ci strappava fondersi in un unisono spasmodicamente gioioso ed
77 ecco che – agghiacciavo al presentimento! – da esso si staccava lancinante
78 il grido di lei violata – così nella mia astiosa parzialità immaginavo – alle
79 spalle, e nello spesso tempo il grido di volgare trionfo del Tenente, ma forse
80 – e qui la mia gelosia raggiungeva il delirio – questi loro gridi – di lei e di lui
81 – potevano anche non essere così diversi e dissonanti, potevano
82 raggiungere essi pure un unisono, sommarsi in un unico grido addirittura di
83 piacere, distinguendosi dal grido diretto e disperato che sarebbe sgorgato
84 dalle mie labbra.

85 In questo alternarsi di speranze e di apprensioni continuavo la mia caduta,
86 senza però smettere di scrutare nelle profondità dello spazio se mai
87 qualcosa annunciasse un cambiamento attuale o futuro della nostra
88 condizione.